

PAN

Rivista di Filologia Latina

12 n.s. (2023)

PAN. Rivista di Filologia Latina
12 n.s. (2023)

Direttori

Gianna Petrone, Alfredo Casamento

Comitato scientifico

Thomas Baier (Julius-Maximilians-Universität Würzburg)
Francesca Romana Berno (Sapienza Università di Roma)
Maurizio Bettini (Università degli Studi di Siena)
Armando Bisanti (Università degli Studi di Palermo)
Vicente Cristóbal López (Universidad Complutense de Madrid)
Rita Degl'Innocenti Pierini (Università degli Studi di Firenze)
Alessandro Garcea (Université Paris 4 - Sorbonne)
Tommaso Gazzarri (Union College - New York)
Eckard Lefèvre (Albert-Ludwigs-Universität Freiburg)
Carla Lo Cicero (Università degli Studi Roma 3)
Carlo Martino Lucarini (Università degli Studi di Palermo)
Gabriella Moretti (Università degli Studi di Genova)
Guido Paduano (Università degli Studi di Pisa)
Giovanni Polara (Università degli Studi di Napoli - Federico II)
Alfonso Traina † (Alma Mater Studiorum-Università degli Studi di Bologna)

Comitato di redazione

Francesco Berardi (Università degli Studi G. d'Annunzio Chieti-Pescara)
Maurizio Massimo Bianco (Università degli Studi di Palermo)
Orazio Portuese (Università degli Studi di Catania)

Editore

Istituto Poligrafico Europeo | Casa editrice
marchio registrato di Gruppo Istituto Poligrafico Europeo Srl
redazione / sede legale: via degli Emiri, 57 - 90135 Palermo
tel. 091 7099510
casaeditrice@gipesrl.net - www.gipesrl.net

© 2023 Gruppo Istituto Poligrafico Europeo Srl
Tutti i diritti riservati

This is a double blind peer-reviewed journal

Classificazione ANVUR: classe A

Il codice etico della rivista è disponibile presso
www.unipa.it/dipartimenti/cultureesocieta/riviste/pan/

ISSN 0390-3141 | ISSN online 2284-0478

Volume pubblicato con il contributo
dell'Associazione Mnemosine

ALESSIA PRONTERA

Carmina loqui:
una formula di dichiarazione poetica tardolatina

In uno dei primi componimenti dei cosiddetti *Carmina Minora*, Claudiano dedica a Eternale, proconsole d'Asia del 396¹, quattro esametri in cui la struttura binaria segnalata attraverso l'uso della doppia anafora che unisce i vv. 1-2 e 3-4 è volta a combinare, secondo il tradizionale immaginario letterario, la composizione poetica e l'ispirazione apollinea. Per chiarezza si riporta il testo del *carm. min. 3 Ad Aeternalem*²:

*Quidquid Castalio de gurgite Phoebus anbelat,
quidquid fatidico mugit cortina recessu,
carmina sunt. Sed verba negant communia Musae.
Carmina sola loquor: sic me meus implet Apollo.*

L'epigramma costituisce palesemente una dichiarazione poetica in cui Claudiano, riecheggiando con tutta probabilità l'ammissione di Ovidio (*trist.* 4, 10, 24-26 *Scribere conabar verba soluta modis: / sponte sua carmen numeros veniebat ad aptos / et quod tentabam dicere versus erat*)³, afferma di comporre unicamente versi per l'ispirazione del suo dio, Apollo, nume tutelare dei poeti. Piuttosto che sembrare la *recusatio* di un componimento in prosa richiesto da Eternale, i pochi versi sarebbero da intendersi come «déclaration de poétique»⁴ e così suggerirebbe, oltre al corredo lessicale che rinvia all'ispirazione apollinea (v. 1 *Castalius gurgis*, v. 2 *cortina* e *fatidicus recessus*), pure il nesso *carmina sola*, anch'esso di origine ovidiana, che in *am.* 3, 9, 28 *defugiunt avidos carmina sola rogos* ribadisce l'immortalità delle poesie che, in tal modo, garantiscono la sopravvivenza immateriale del compositore stesso. Nella stessa posizione metrica del verso dell'epigramma, la formula compare anche in Sen. *epigr.* 20, 9 *Carmina sola carent fato mortemque repellunt*, che riprende concettualmente la fonte ovidiana succitata⁵. Ma ciò

¹ Cfr. TH. BIRT, *Claudii Claudiani Carmina; accedit appendix vel spuria vel suspecta continens*, Berolini 1892, p. XIV, LXI, LXVIII; A. CAMERON, *Claudian: poetry and propaganda at the court of Honorius*, Oxford 1970, pp. 393-394; M.-L. RICCI, *Il poeta e i funzionari (Claudiano *carm. min.* 19 e 3 Hall)*, in *InvLuc* 9, 1987, pp. 175-194; p. 189 e M.-L. RICCI, *Claudii Claudiani Carmina minora. Introduzione, traduzione e commento; presentazione di Luigi Piacente*, Bari 2001, p. 34.

² Il testo si basa sull'edizione di J.-L. CHARLET, *Œuvres, Claudien: Petits poèmes; texte établi et traduit*, IV, Paris 2018, p. 3.

³ Cfr. G. LUCK, *Disiecta Membra: on the arrangement of Claudian's Carmina minora*, in *ILC* 4, 1979, pp. 200-213; p. 201.

⁴ CHARLET, *Œuvres, Claudien*, cit., p. 107 nota 3.

⁵ Per altre fonti sul tradizionale motivo della poesia immortale e strumento di immortalità per il poeta stesso vd. il commento al passo dell'epigramma di C. PRATO, *Gli epigrammi attribuiti a L. Anneo Seneca. Introduzione, testo critico, traduzione, commento, indice delle parole a cura di C. Prato*, I, Roma 1964, p. 171.

che maggiormente connota la dichiarazione poetica è l'impiego quasi paradossale, e certamente raro, di *loquor* "cum obiecto" per designare la versificazione. È forse l'apparente contraddittorietà, con cui il poeta accentua la propria posizione di "parlante in versi", ad aver attratto l'attenzione dei poeti successivi.

Quella che d'ora in avanti può essere definita formula, *carmina loqui*, si riscontra in una seconda dichiarazione poetica un secolo più tardi. Questa volta ad attribuirsi la capacità prima ovidiana e poi claudiana è Ennodio. Nei versi conclusivi del carme, tradizionalmente etichettato odeporico, che chiosa la *Dictio Ennodi diaconi quando de Roma rediit* (*dict.* 2 Hartel = *carm.* 1, 6 Vogel), il poeta dichiara di volersi dedicare alla composizione di opere su imitazione di uno dei suoi maggiori punti di riferimento, Ambrogio, come dimostra il tono affettivo di *Ambrosius noster* con cui il poeta, intenzionato a ripercorrere le sue orme, designa il vescovo di Milano.

La *dictio* e il carme di quaranta versi che la tradizione trasmette come conclusione⁶, composti in occasione del ritorno di Ennodio dal Sinodo Palmare tenutosi a Roma il 23 ottobre 501, si chiude con un bozzetto in cui la ricomparsa della primavera, ovvero, fuor di metafora, la ritrovata tranquillità in cui il poeta confida all'indomani dello scisma nella Chiesa romana, è segnata dai *novi flores*⁷ poetici ai quali Ennodio ha intenzione di dedicarsi d'ora in poi. Si tratta della circostanza giusta per una dichiarazione poetica, di cui si riportano i versi, *carm.* 1, 6, 37-40:

*Sed redeat venum, cesset iam bruma timoris:
stringite quae nectant frondea sarta comas!
Cantem quae solitus, dum plebem pasceret ore,
Ambrosius vatis carmina pulcra loqui.*

L'innequivocabile influenza della figura di Ambrogio⁸ su Ennodio è tale da motivare l'affermazione da parte di quest'ultimo di volerne seguire le orme, componendo, come il vescovo di Milano, *carmina pulcra*. Se nel poeta alessandrino l'aggettivo *sola* alludeva a un background poetico tradizionale, quello che connota i *carmina* di Ennodio sottolinea invece la bellezza della versificazione. Non è un caso che Ambrogio sia ammantato di una «beauté proprement royale»⁹ nel bozzetto che Ennodio traccia nell'epigramma di chiusura della serie dedicata ai vescovi della diocesi milanese, *carm.* 2, 77, 3-6:

⁶ L'argomentazione di W.D. LEBEK, *Deklamation und Dichtung in der Dictio Ennodi diaconi quando de Roma rediit*, in G.W. MOST, H. PETERSMANN, A.M. RITTER (Hrsgg.), *Philantropia kai eusebeia. Festschrift für Albrecht Dihle*, Göttingen 1993, pp. 264-299: pp. 269 ss. secondo il quale i venti distici che la tradizione fa seguire alla *dictio* non sarebbero parte integrante del componimento e la combinazione sarebbe solo frutto della sequenzialità cronologica dei brani contenuti nei brogliacci dell'autore, è avversata da S. ROTA, *Antiquum redit desse chaos: Ein Deutungsversuch der Itineraria des Ennodius*, in *RbM* 147, 3-4, 2004, pp. 355-389: pp. 384-385.

⁷ Per la metafora dei fiori per indicare la poesia vd. M. ROBERT, *The Jeweled Style*, London 1989, pp. 47-52.

⁸ L'influenza del modello ambrosiano è poderosa negli inni di Ennodio, il quale tuttavia spesso si distanzia, impiegando espressioni tratte dal patrimonio poetico classico (cfr. ad esempio gli studi di D. DI RIENZO, *L'Hymnus vespertinus di Ennodio tra ascendenze classiche e tradizione ambrosiana*, in *BStudLat* 35, 2005, pp. 626-644 e S. FILOSINI, *L'Hymnus De Ascensione Domini di Ennodio*, in *Paideia* 65, 2010, pp. 483-510). Invece, per una panoramica globale vd. soprattutto C. URLACHER-BECHT, *Enmode de Pavie, chantré de officiel de l'église de Milan*, Paris 2014, pp. 283-344.

⁹ La citazione è tratta da V. ZARINI, *La beauté chez Ennode: mondanité et spiritualité*, in F. GASTI (a cura di), *Ennodio di Pavia: cultura, letteratura, stile fra V e VI secolo*, Firenze 2022, pp. 16-17.

*Roscida regifico cui fulsit murice lingua,
vere suo pingens germina quae voluit.
Serta redimitus gestabat lucida fronte,
distinctum gemmis ore parabat opus.*

Dunque, se da un lato il *carmina loqui* perde il valore pressoché paradossale che possedeva in Claudiano, dall'altro lo slittamento dell'aggettivo rende propriamente ennodiana la formula. Che si tratti di effettiva conoscenza dell'epigramma da parte del pavese può essere suggerito anche dal fatto che Ennodio cita il v. 1 *Castalius gurgis* in *dict.* 9 H. = 85 V. 6 proprio per celebrare la maestria poetica del giovane allievo Aratore da poco entrato nell'*auditorium* milanese di Deuterio (*tu Castalii gurgitis lautus possessor incedis*). Claudiano e soprattutto la sua composizione minore dovette essere particolarmente letta e apprezzata da Ennodio, che non si esime anche dal competere con il suo predecessore come dimostra la riscrittura del *carmin.* min. 18 *De mulabus gallicis*, dichiarata fin dal titolo *Epigramma adversus Claudianum de mulabus* (*carmin.* 2, 124 H. = 328 V.).

Estranea a dichiarazioni poetiche, l'espressione di origine claudiana si ritrova nuovamente in un epigramma dedicato a Deuterio, per il quale Ennodio mette a disposizione la sua poesia sotto forma di un'immagine cara al poeta, quella dei fili della cetra¹⁰, *carmin.* 2, 90, 1-3 V.:

*Imperii custos, vocali pollice cordas
per numeros animans tibi fila loquentia carmen
verberibus plectri, doctor, servire coegi.*

Il terzo e ultimo passo della fortuna della formula si ritrova nell'allievo, ormai lontano poeticamente e non solo, di Ennodio¹¹. Aratore, dopo aver frequentato l'*auditorium* di Deuterio a Milano ed essersi trasferito a Ravenna, probabilmente tra il 535 e il 540¹² si ritirò in qualità di suddiacono presso la sede papale di Roma, alla corte di Vigilio, dove si distinse per la recitazione dell'*Historia apostolica* nella chiesa di San Pietro in Vincoli nel 544. Nell'epistola a Vigilio con cui si apre l'opera dedicata i vv. 19-26 a una riflessione sul contenuto (la narrazione neotestamentaria) e sulla forma (i versi), giustificando la composizione metrica con il ricordo dei Salmi (v. 24), i Cantici e il libro di Giobbe (v. 26)¹³. La presentazione dell'argomento, che maggiormente ci interessa in questa sede, occupa i vv. 19-20:

¹⁰ *I fila*, come sinonimo di *fides* e dunque strumento delle Muse, ricompaiono anche in *carmin.* 1, 8 H. = XXVII 35-36 V. (per cui si rimanda al commento di G. VANDONE, *Appunti su una poetica tardoantica: Ennodio, carmin.* 1, 7-8 = 26-27 V. *Introduzione, traduzione e commento*, Pisa 2004, pp. 156-157; cfr. altresì F. GIANNOTTI, *Il carme di Ennodio per Eugenete (1, 2 = 213 Vogel): questioni di inquadramento e interpretazione*, in *Pan* 10, 2021, pp. 163-182: p. 167).

¹¹ Per una panoramica sulla relazione tra maestro e allievo vd. V. ZARINI, *Ennode et Arator: une relation pédagogique et son intérêt littéraire*, in P. GALAND-HALLYN, V. ZARINI (éds.), *Manifestes littéraires dans la latinité tardive. Actes du colloque international de Paris, 23 - 24 mars 2007*, Paris 2009, pp. 325-342.

¹² P. MASTANDREA, *Aratore, Partenio, Vigilio coetanei (e amici?) di Massimiano elegiaco*, in *Incontri triestini di filologia classica* 3, 2003-2004, pp. 327-342: p. 331 nota 13.

¹³ Per l'argomentazione che probabilmente ha come modello Gerolamo (*epist.* 30 a Paola e *epist.* 53 a Paolino di Nola) vd. R. MORI, *Metrica vis sacris non est incognita libris. La Bible et sa facies metrica à partir de la lettre d'Arator à Vigile*, in P.F. MORETTI, R. RICCI, C. TORRE (eds.), *Culture and Literature in Latin Late Antiquity. Continuities and Discontinuities*, Turnhout 2015, pp. 129-140.

*Versibus ergo canam quos Lucas rettulit Actus,
historiamque sequens carmina vera loquar.*

Ciò che connota il passo è l'impiego dell'aggettivo *vera* che, come già notato, mira a contrapporre la narrazione della vita di Gesù alle menzogne narrate dai poeti classici, seguendo in ciò il modello della prefazione dei quattro *Evangeliorum libri* di Giovenco (vv. 19-20)¹⁴. Tuttavia, la medesima posizione metrica dell'emistichio ennodiano *carmina pulchra loquor* lascia supporre che Aratore conoscesse il carme della *Dictio* e volesse quasi riscriverlo secondo la poetica dei *vera* neotestamentari contro i *facta*, sostituendo il principio della bellezza e piacevolezza poetica, forse troppo frivola per la parafrasi biblica, con quello della verità. Inoltre, il *canam quos* di Aratore (v. 19) potrebbe in qualche modo risentire del *cantem quae* nel carme di Ennodio (v. 39)¹⁵, entrambi contenuti nel verso precedente a quello della dichiarazione poetica vera e propria (v. 40 *carmina pulchra loqui* ~ v. 20 *carmina vera loquar*).

Il parallelo potrebbe risultare ancora più convincente se si considerasse il fatto che il carme della *dictio*, come accennato poco sopra, descrive un viaggio per mare al termine di una tempesta che metaforicamente raffigura quello di ritorno a Milano dal Sinodo Palmare di Roma del 502. Anche l'epistola a Vigilio accenna metaforicamente a un tempestoso viaggio per mare, probabilmente quello della vita mondana che Aratore trascorse fino al suo soggiorno a Ravenna. Ma, esattamente in direzione contraria rispetto a Ennodio, il porto sicuro di Aratore è proprio Roma e il recinto di Pietro, *epist. ad Vigilium* vv. 9-14:

*Ecclesiam subeo dimissa naufragus aula;
perfida mundani desero vela freti.
Transferor ad niveas Petri sine turbine caulas
et fruor optati iam statione soli.
Litoris ille sinus ad carbasa nostra paravit
fluctibus in mediis cui via sicca fuit.*

Nel passo Aratore sembra avere ben presente la descrizione del viaggio turbolento e del porto della salvezza in Ennodio (*car. 1, 6, 13-14 non aliter variis tenuit quos Roma periclis / litoris optati reddidit ad gremium*)¹⁶.

¹⁴ P.A. DEPROOST, *Ficta et facta. La condamnation du "mensonges des poètes" dans la poésie latine chrétienne*, in *REAug* 44, 1998, pp. 101-121; cfr. anche B. BUREAU, P.-A. DEPROOST, *Arator, Histoire Apostolique. Texte établi, traduit et commenté*, Paris 2017, pp. xxx-xxxiii nota 65.

¹⁵ Va notato che anche l'emistichio *cantem quae solitus* possiede una forte carica metapoetica attraverso il calco di Verg. *eccl. 2, 23-24 Canto quae solitus, si quando armenta vocabat, / Amphion Dircaeus in Actaeo Arachynto*, grazie a cui Ennodio raffigurerebbe Ambrogio come il «christliche Amphion» (LEBEK, *Deklamation und Dichtung*, cit., p. 196.; cfr. anche J. GNILKA, *Zur Frage der Verfasserschaft der ambrosianischen Tituli*, in *ZPE* 168, 2009, pp. 123-148: p. 133).

¹⁶ Vd. DEPROOST, BUREAU, *Arator*, cit., p. 188 che confrontano il passo anche con Paul. Nol. *car. 13, 33-36 e 12, 26-31* per la metafora della tempesta. Se dunque i richiami del carme di Ennodio contenuti nell'epistola di Aratore a Vigilio vengono letti alla luce di una intenzionale reinterpretazione da parte dell'autore dell'*Historia apostolica* (anche per via del rovesciamento di prospettiva geografica) allora già Aratore dovette collegare strettamente *car. 1, 6* alla *Dictio Ennodii diaconi quando de Roma rediit*, contro cui invece si pone LEBECK, *Deklamation und Dichtung*, cit., p. 270: «Entgegen der bislang

Ma ciò che non pare essere stato ancora notato è una terza analogia che riguarda la menzione di un medesimo miracolo compiuto da Gesù, ma osservato da due punti di vista differenti. Ennodio in *carm.* 1, 6, 2 21-28 rivolge un'invocazione a Gesù innellando la sequenza dei miracoli compiuti, il primo dei quali è la camminata sulle acque, vv. 21-22 *Adveniat siccis qui pressit caerula plantis / (nam portus fessis ille salutis erit)*, affinché offra aiuto al poeta nel suo metaforico viaggio. Il riferimento è chiaramente alla camminata sulle acque narrata da Mc 6, 45-52, Mt 14, 22-33 e Gv 6, 15-21.

Invece, secondo una chiara equiparazione tra sé stesso e San Pietro, Aratore fa appello a quest'ultimo ricordando, diversamente da Ennodio, la camminata sulle acque dell'apostolo, al v. 14 *fluctibus in mediis cui (scil. Petro) via sicca fuit*, narrata dal solo Mt 14, 28: dunque, come Pietro, colto dalla paura per la forza dei venti sul mare, chiese aiuto a Gesù, così, implicitamente Aratore si rivolge a Vigilio per chiedere soccorso.

Le numerose analogie, tematiche e lessicali, disseminate qua e là tra il *carme* 1, 6 H. di Ennodio e l'*Epistula ad Vigilium* permettono di pensare non solo che Aratore avesse ben presente il componimento del suo maestro, ma che con questo volesse in qualche modo competere, impiegando una tessera lessicale, coniata all'interno di una dichiarazione poetica nettamente "pagana", ma con una connotazione tutta cristiana, volta alla celebrazione della verità evangelica.

ABSTRACT

L'articolo prende in considerazione la fortuna del nesso *carmina loqui* in tre dichiarazioni poetiche di Claudiano (*Carmina Minora*), Ennodio (*Dictio Ennodi diaconi quando de Roma rediit*) e Aratore (Epistola a Vigilio) per analizzare come la trasmissione della formula non solo implichi un significativo cambiamento di significato e contesto (da quello pagano a quello cristiano) ma anche un intenzionale rovesciamento nel passaggio tra i versi di Ennodio e quelli dell'allievo Aratore.

The essay considers the success of the nexus *carmina loqui* in three poetic statements by Claudian (*Carmina Minora*), Ennodius (*Dictio Ennodi diaconi quando de Roma rediit*), and Arator (Letter to Vigilium) to analyze how the transmission of the formula not only implies a significant change of meaning and context (from pagan to Christian) but also an intentional reversal in the passage between Ennodius' verses and those of his pupil Aratore.

KEYWORD: Claudian; Ennodius; Arator; poetry; intertextuality.

Alessia Prontera
 Università Ca' Foscari di Venezia
 alessia.prontera@unive.it

herrschenden Auffassung gehören die Deklamation und die danach überlieferten Verse keineswegs als einheitlich konzipierter Textkomplex zusammen».